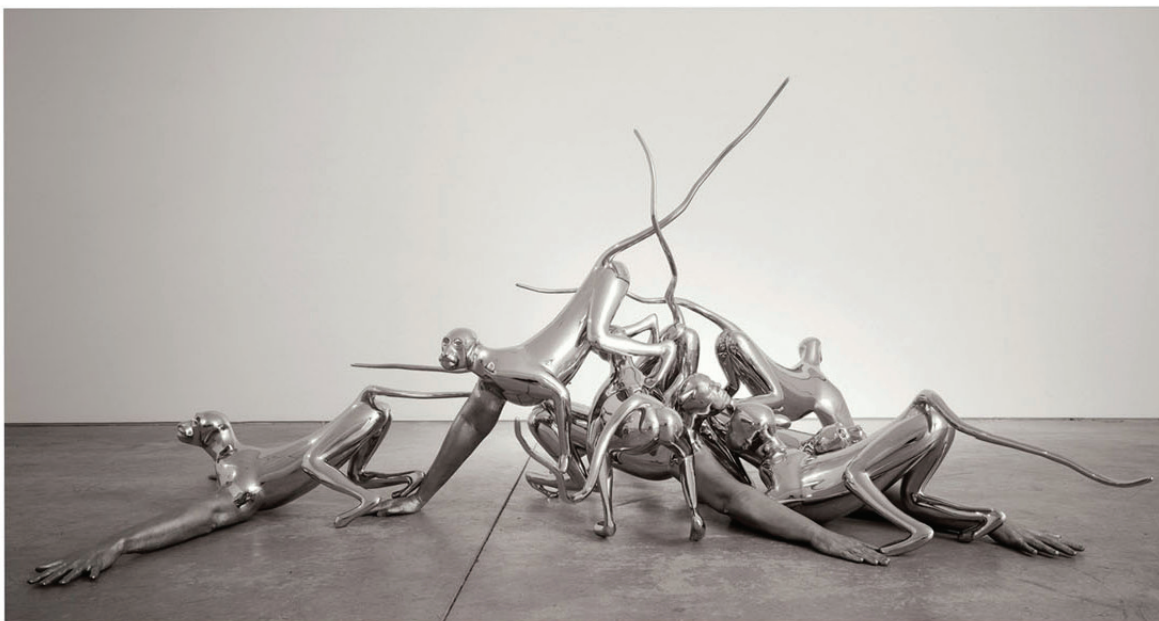


CULTURA & SPETTACOLI

L'americana indaga la tecnologia dei geni, la mitologia e il rapporto fra uomo e animale

di Sabrina Camonchia

La Galleria d'Arte Moderna ospita due mostre che, seppure assai diverse fra di loro, presentano qualche tratto in comune. Prima di tutto in esposizione ci sono i lavori di due donne, anche se di diversa generazione. In secondo luogo si tratta di artiste in cui è forte il senso della contemporaneità: entrambe si occupano di scienza e tecnologia in rapporto all'uomo, seppur con esiti molto diversi. Sono l'americana Rona Pondick, nata a Brooklyn nel 1952, e l'emiliana Sabrina Torelli, 1966, che vive e lavora a Bologna. L'artista americana espone per la prima volta in Italia per poi proseguire dopo l'estate al Groninger Museum di Groningen (Olanda) e al DeCordova Museum and Sculpture Park (Massachusetts, Usa). Del resto, spiega il direttore della Gam, Peter Weiermair: «L'unico modo per realizzare le mostre è quello di allestirle insieme ad altri musei per abbassare i costi». Ancora una volta gli spazi della galleria di piazza Costituzione sono stati trasformati per ospitare le undici installazioni-sculture realizzate da Pondick negli ultimi cinque anni, dal 1998 fino ad oggi. E l'arancione alle pareti che accompagnava le opere della *Natura della natura morta* (l'ultima mostra alla Gam) ha lasciato lo



"Monkeys" 1998-2001 e "Untitled animal" 1999-2001 di Rona Pondick

Corpi ibridi dell'arte

Undici sculture di Rona Pondick alla Gam

spazio al bianco dell'allestimento e all'acciaio luminoso delle opere dell'americana. Weiermair chiama gli spazi undici capelle, «undici tappe di un circuito attraverso cui scoprire una artista di grande attualità - aggiunge il direttore - che indaga la tecnologia dei geni, la mitologia che riporta all'interazione fra uomo e animale e il tema del sé, una sorta di preambolo di quello che sarà la prossima mostra sul nu-

do, ora in ibernazione». Sono a tratti inquietanti le sculture di Pondick, ibride, mai né uomo né animale come nel caso di *Monkeys* che è in continua trasformazione. È l'artista stessa che si mette in gioco con il calco del suo volto o parti del suo corpo come gambe, piedi, mani. Mai il corpo umano per intero, «ma solo frammenti di esso» spiega. Sono tanti cloni, «combinazioni di due mondi», da dividere e mol-

tipicare. Ne è esempio lampante *Worry Beads* (1999-2001): una sorta di collana in bronzo composta da un succedersi inanellato di calchi della sua testa. In questa fase della sua carriera artistica, il materiale più amato da Pondick è l'acciaio inossidabile, «un materiale sempre in flusso e in movimento. Metafisico, da una parte molto leggero, ma in realtà molto pesante». Una sala, attrezzata con diverse riviste e



volumi monografici, è anche dedicata ai lavori passati di Pondick quando si avvaleva, oltre che di frammenti del suo corpo, anche di strumenti e indumenti vicini alla quotidianità della vita umana come vestiti, letti e sedie.